

L'epurazione delle biblioteche: elenchi di censura libraria del ministero della Cultura Popolare (1940)

Nella vasta bibliografia sulla vita culturale dell'Italia del ventennio, sono numerose le opere che affrontano gli interventi effettuati dal regime nei confronti degli intellettuali e della loro produzione: sono soprattutto analisi del momento positivo, quello cioè delle azioni dirette a controllare e plasmare le forme di espressione culturale. Tali studi hanno reso sufficientemente chiari i meccanismi messi in atto dal fascismo per legare a sé gli intellettuali, per condizionare la vita culturale, per impadronirsi dei gangli della formazione del consenso.

Lo studio degli interventi repressivi si concentra invece sul vasto campo dell'editoria periodica. I quotidiani, in particolare, che in quanto veicolo principe della formazione delle opinioni e quindi del consenso furono al centro di vaste attenzioni da parte del regime, sono oggetto di numerosi studi specifici o di ampie sezioni all'interno di studi di carattere generale: in questo ambito sono dunque note e ampiamente studiate, ad esempio, le limitazioni legislative imposte, il processo di fascistizzazione delle redazioni dei quotidiani, l'eliminazione delle testate antifasciste, i suggerimenti imposti con la pratica delle veline, i sequestri operati a carico di testate non allineate.

Se si sposta invece l'attenzione sull'editoria libraria, il panorama offerto dalla storiografia appare, da questo punto di vista, più limitato. Se è vero infatti che esistono importanti analisi su molti aspetti legati a questo settore (ad esempio gli interventi per il controllo della pubblica lettura, la figura dell'intellettuale-scrittore in rapporto con l'ideologia di regime, le commistioni economiche dell'editoria, la crisi del libro, le vicende di singole case editrici, l'esistenza o meno di una cultura fascista) un cono d'ombra sembra invece coprire gli interventi repressivi operati dal regime e in particolare la pratica censoria. Le analisi dei pacchi-dono alle biblioteche o delle direttive dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche o dei consigli espressi attraverso «La parola e il libro», rimangono nel campo degli *input* forniti dal regime e quindi possono solo evidenziare quello che il regime voleva fosse letto. Per far luce sul momento negativo della politica culturale del ventennio è necessario

cambiare di segno il punto di vista ed evidenziare cosa il regime *non* voleva fosse letto.

L'incompletezza degli studi in materia di censura libraria trova una prima giustificazione nell'iniziale assenza di una sistematica politica censoria da parte del regime, che a lungo ricorse solo in maniera sporadica a questo tipo di intervento, potendo contare su un condizionamento indiretto del settore del libro.

Ulteriore giustificazione nasce dall'iniziale frammentarietà degli interventi e dalla conseguente difficoltà nel rintracciare le possibili linee guida della pratica censoria: la storiografia si è spesso limitata a portare alla luce e ad analizzare i singoli - e spesso clamorosi - «casi» di censura, il che è certamente servito a fare un po' di luce sul problema, ma non ha consentito di tracciarne un quadro complessivo.

Un differente punto di osservazione può essere costituito da un particolare repertorio bibliografico che riunisce in modo organico l'unico intervento sistematico di censura libraria del fascismo: sono gli *Elenchi di opere la cui pubblicazione, diffusione o ristampa nel Regno è stata vietata dal ministero della Cultura Popolare*, un volume edito sul finire del 1940 a cura del ministero dell'Educazione Nazionale in seguito alla revisione editoriale - la *bonifica libraria* - operata dalla Commissione per la bonifica libraria, costituita in seno al ministero della Cultura Popolare sul finire del 1938.

La Commissione per la bonifica libraria

Negli anni '20 e '30, il sistema di censura libraria fu assai limitato, in quanto si operava senza alcuna sistematicità e con criteri fondamentalmente polizieschi. Nel 1936 - nel corso di quel processo di accentramento delle competenze che portò alla creazione del ministero della Cultura Popolare - il ministero Stampa e Propaganda sottrasse al ministero dell'Interno la censura dei libri, affidandola alla Divisione libri all'interno della direzione generale per la stampa italiana. La Divisione III, questa la sua denominazione, disponeva di personale limitato e non introdusse variazioni notevoli nel sistema di controllo, in quanto rimase il filtro operato da parte dei prefetti

che segnalavano al ministero i libri *sospetti*. Nel 1937 si cercò di razionalizzare e rendere sistematico il controllo della produzione libraria dando istruzioni ai prefetti affinché gli editori facessero pervenire al ministero liste complete dei libri pubblicati o di prossima pubblicazione, al fine di potersi meglio orientare all'interno della mole delle pubblicazioni.

Essendo però mancato negli anni precedenti un controllo di ampio raggio delle pubblicazioni, un qualsiasi intervento volto a rendere sistematica la censura libraria non avrebbe potuto prescindere da uno sguardo retrospettivo, che andasse ad abbracciare tutta la produzione degli ultimi decenni: con tale scopo nel settembre del '38 fu costituita in seno alla direzione generale per la stampa italiana la Commissione per la bonifica libraria¹.

Il ministro Alfieri, in un appunto al duce del 12 settembre 1938, motivava la prima convocazione della Commissione - per le ore 16 del giorno successivo - con la necessità di «fissare i criteri precisi e studiare i mezzi più rapidi e più idonei per addivenire ad una revisione totale della produzione libraria italiana e di quella straniera tradotta in italiano»². A far parte della Commissione furono chiamati un esponente di ogni principale ente o istituzione afferente in qualche modo al controllo del libro: Carlo Formichi per la Reale Accademia d'Italia, Nazzareno Padellaro per il ministero dell'Educazione Nazionale, Guido Mancini per il Pnf, Pietro de Francisci per l'Istituto nazionale di cultura fascista, Alessandro Pavolini e Filippo Tommaso Marinetti per la Confederazione professionisti e artisti, Franco Ciarlantini per la Federazione nazionale dell'industria editoriale, Ezio Maria Gray³ per la Corporazione professionisti e artisti, Ermanno Amicucci per la Corporazione carta e stampa,

¹ La prima apparizione di tale espressione si deve a Leo Pollini, il quale nel 1926, nella sua azione di riorganizzazione delle Federazioni italiane biblioteche scolastiche, si ispirò al principio che «la biblioteca popolare deve essere “bonificata” dal punto di vista morale e politico, per costituire una “diga” contro il “veleno” di certa letteratura». Cfr. G. Barone - A. Petrucci, *Primo non leggere*, Mazzotta, Milano 1976, pag. 84.

² ACS, MCP, b. 13, fasc. 180, riprodotto in *Filosofi, Università, Regime: la scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria*, a cura di T. Gregory, M. Fattori e N. Siciliani De Cumis, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Roma 1985, pag. 220.

³ La presenza di E.M. Gray fra i membri della commissione è una delle più evidenti e grottesche manifestazioni della mancanza di sistematicità e di criteri nella pratica della censura libraria: di tre testi di Gray fu ordinato il divieto di ristampa e sono compresi negli *Elenchi* del ministero dell'Educazione Nazionale.

Gherardo Casini per la direzione generale stampa italiana del ministero della Cultura Popolare.

Nell'appunto già citato, Alfieri precisava che la necessità della revisione totale della produzione libraria «si è resa *tanto più* necessaria in relazione alle superiori direttive di carattere razziale». Il corsivo nel testo riportato è nostro, a sottolineare come l'attività della Commissione non prese il via solo per ottemperare alle direttive razziali e che quindi non concentrò la sua attenzione solamente sull'eliminazione di opere di autori ebrei come sostengono ad esempio Cannistraro⁴ e Turi⁵. In una riunione successiva, si precisò infatti che si era parlato di un generale «bisogno profondamente sentito [...] di adeguare la letteratura e l'arte da una parte, la cultura del popolo e dei giovani dall'altra alle aspirazioni della nuova anima italiana e alle necessità dell'etica fascista». L'attenzione ai testi di autori ebrei fu certo la più pressante, in virtù delle recenti scelte di politica razziale, ma certamente non l'unica: non si può ritenere ad esempio, che l'ordine impartito dalla Commissione di ritirare dal commercio le opere di Pitigrilli, Sem Benelli e Guido da Verona, sia imputabile solo alle presunte origini ebraiche degli stessi e non alla «immoralità» dei testi: in questi casi, si può invece ritenere che l'origine ebraica (che è comunque dubbia nel caso di Sem Benelli, di cui peraltro non tutte le opere furono censurate) possa essere un pretesto per l'intervento censorio.

Si noti poi che è vero che si discusse a lungo sulla questione delle opere di autori ebrei ma una decisione sulla linea da seguire vi fu solo nel corso della riunione dell'otto febbraio 1940, quando fu accolta la posizione più intransigente incarnata da Guido Mancini, che riteneva si dovesse escludere «assolutamente ed indipendentemente da qualsiasi valutazione di merito qualsiasi opera di autore ebreo italiano o straniero». Una posizione che riguardava comunque solo gli autori contemporanei, poiché per le opere «acquisite ormai al patrimonio della cultura universale, che possono considerarsi come i classici interpreti dello spirito umano nelle manifestazioni del pensiero e dell'arte, si potrà consentire alla loro ristampa e libera circolazione». Se si considera inoltre che il ministro Pavolini solo quattro giorni

⁴ Ph.V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Bari 1975, pag. 118.

⁵ G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Il Mulino, Bologna 1980, pag. 197.

dopo, con un appunto del 12 febbraio⁶, diede notizia al duce che la revisione dei libri editi dopo il 1914 aveva avuto termine, si comprende come tale revisione non avesse potuto avere un carattere di omogeneità e di completezza per quanto riguarda le opere di autori ebrei.

Nei lavori della Commissione la questione razziale fu certamente quella di cui più si parlò, ma solo per la difficoltà incontrata nel trovare un criterio accettabile per l'intervento di *bonifica* in quello specifico settore di produzione libraria. Per il resto della produzione il criterio era consolidato: nell'appunto del 12 febbraio, Pavolini affermava che erano stati ritirati dalla circolazione «tutti quei volumi che - nocivi politicamente e moralmente - potessero venire ancora effettivamente letti o richiesti, senza soffermarsi sugli innumerevoli “casi minori” dei quali il tempo stesso ha già fatto giustizia».

Cosa si intendesse per *nocivi politicamente e moralmente* è quanto si è cercato di evidenziare dall'analisi degli *Elenchi di opere la cui pubblicazione, diffusione o ristampa nel Regno è stata vietata dal ministero della Cultura Popolare* che il ministero dell'Educazione Nazionale pubblicò nel 1940.

Origine e struttura degli Elenchi

Fra le competenze in materia di censura libraria che il ministero della Cultura Popolare mai riuscì ad assumersi, la più importante fu quella del controllo delle biblioteche, esercitato dal ministero dell'Educazione Nazionale attraverso la direzione generale Accademie e Biblioteche che a sua volta controllava l'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche. La necessità di trasmettere a tutti i livelli di biblioteche gli interventi censori adottati, costrinse dunque il ministero della Cultura Popolare a instaurare un *filo diretto* con il ministero dell'Educazione Nazionale affinché questo provvedesse a diramare le disposizioni alle biblioteche dipendenti.

L'analisi del materiale archivistico che tratta la diffusione di tali disposizioni⁷ consente di mettere in luce una prassi che si consolidò nella seconda metà degli anni

⁶ ACS, MCP, b. 13, fasc. 180.

⁷ ACS, MEN, buste 102, 103 e 226, da cui sono tratte le citazioni che seguono.

'30. Il ministero della Cultura Popolare inviava a quello dell'Educazione Nazionale un telegramma che riportava l'autore e il titolo dell'opera, quasi sempre completo di data topica e cronica di pubblicazione, per cui era stato disposto il provvedimento censorio. Il ministero dell'Educazione Nazionale provvedeva quindi a diramare una circolare indirizzata «Ai direttori delle biblioteche pubbliche governative e non governative» che riportava il contenuto del telegramma ricevuto. E' probabile che nelle prime circolari emanate per disporre i provvedimenti, venisse richiesta l'assicurazione dell'avvenuta applicazione da parte dei destinatari; insieme ad alcune delle prime circolari sono infatti conservate notevoli quantità di lettere di risposta, divise fra biblioteche governative e non, e i relativi elenchi di controllo.

L'*incipit* delle circolari era quasi sempre lo stesso: «Per opportuna norma e conoscenza si informa che il ministero della Cultura Popolare ha disposto», qualche volta sostituito da un più sbrigativo «vi comunico il seguente telegramma pervenuto dal ministero della Cultura Popolare». Seguivano quindi il tipo di intervento disposto e l'opera colpita.

Per quanto riguarda il tipo di intervento, il ministero della Cultura Popolare disponeva nella maggior parte dei casi il sequestro, ma erano ordinati anche il divieto di introduzione, di circolazione o di diffusione nel Regno, il ritiro dalle biblioteche o dal commercio, l'interdizione.

Quasi sempre erano disposti più interventi contemporaneamente, per esempio sequestro e interdizione, o divieto di circolazione e divieto di diffusione; in alcuni casi inoltre, all'adempimento del provvedimento veniva conferito il carattere di *urgente* o *immediato*.

Spesso è possibile ricostruire le vicende di alcuni provvedimenti, che rendono evidente come i criteri di intervento non fossero sempre certi e univoci.

Il 12 agosto del '39, ad esempio, il ministero della Cultura Popolare ritenne opportuno disporre il sequestro de *Il dramma della parola* (Bologna 1938) di Maria Maggi, oscuro testo di cui però il ministero dell'Educazione Nazionale - che evidentemente si ispirava a principi diversi - aveva acquistato 50 copie già destinate a biblioteche governative, comunali e provinciali. Per porre riparo alla imbarazzante *gaffe*, il giorno stesso Edoardo Scardamaglia - direttore della divisione generale Accademie e

Biblioteche - chiese quindi di disporre il ritiro delle 50 copie distribuite al capo della Divisione affari generali Francesco Bonfiglio, che nel giro di un mese riuscì a farne rientrare 39. Lo sforzo si rivelò però inutile allorché pochi giorni dopo giunse un nuovo telegramma dal ministero della Cultura Popolare: il sequestro a carico de *Il dramma della parola* era stato revocato⁸.

Il carteggio intercorso fra il ministero e i destinatari delle circolari, evidenzia talvolta, nei responsabili della direzione delle biblioteche o in esponenti del mondo culturale, l'insorgere di scrupoli e dubbi che se in alcuni casi sono tesi a tutelare il patrimonio librario, in altri si traducono in delazioni.

Da un lato vi fu infatti chi, come il vice cancelliere dell'Accademia d'Italia Antonio Bruers, si fece scrupolo di segnalare al ministero una circolare diramata dal Provveditore agli studi di Siena, dai toni eccessivamente drastici. Datata 17 febbraio 1943, aveva come oggetto l'«epurazione delle biblioteche» e invitava a «maggiore sollecitudine e oculatezza» nell'eliminazione di certi testi: «Testi di autori di razza ebraica, quali ne siano l'argomento e lo scopo, libri di autori che abbiano attinto dal loro scetticismo l'acido corrosivo dei valori dello spirito, libri di autori che siano stati eroi della sesta giornata e che abbiano atteso la ventiquattresima ora per capire il pensiero di Mussolini e per aderire al moto della Rivoluzione fascista. Tutti questi libri debbono essere eliminati e destinati a non altro uso che la macerazione». Dopo aver sottolineato che la frase sui libri di autori di razza ebraica poteva essere equivoca «nel senso che qualcuno ritenga allora di dover distruggere anche la Bibbia, antico e nuovo Testamento», Bruers espone il suo pensiero: «credo che l'invito ad inviare al macero le opere non conformi esorbiti dalla legittima difesa del Regime. Data l'esistenza di opere bibliograficamente preziose, ebraiche e non ebraiche mi sembra che qui si entri nel concetto della distruzione del patrimonio librario». Per evitare un intervento di questo tipo, Bruers suggerì due possibili soluzioni: «prescrivere di accantonare i libri contrari al Regime, adunandoli in pacchi sigillati [...] o depositarli

⁸ Altri casi in cui il sequestro ebbe vita breve sono ad esempio: il divieto di diffusione e di circolazione disposto a carico di *A colei che non si mariterà* (Torino, s.d.) di E. Montier, disposto il 25.01.37 e revocato il 17.02.37; il sequestro de *L'uomo questo sconosciuto* (Hoepli, Milano 1932) di Alexis Carrel, disposto il 06.02.37 e revocato il 26.05.37; il sequestro de *Il mondo delle prigioni* di R. Conti, disposto il 15.03.38 e revocato il 03.06.38 «secondo suggerimenti dati da questo Ministero [della Cultura Popolare].

presso la principale Biblioteca della regione». Questa seconda soluzione venne accolta in pieno da Scardamaglia che, facendo proprie le osservazioni di Bruers, scrisse al Provveditore di Siena costringendolo a rettificare la circolare⁹.

Di tutt'altro tenore fu invece la segnalazione di Carlo Lucchesi, bibliotecario della civica Gambalunga di Rimini, che aveva ricevuto in dono dall'autore una copia di *Ultimas Cartas de Franzisco Izanagni* di B. Martinez: «è, a quanto mi è dato giudicare, un romanzo epistolare permeato di dottrine anarchico-comuniste, che, per tranquillità di spirito credo opportuno segnalare a codesta Onorevole Direzione Generale». L'Onorevole Direzione girerà quindi la questione al ministero della Cultura Popolare, che però non risulta abbia mai risposto.

Altre volte, sempre su indicazione del ministero della Cultura Popolare, venivano diramate circolari prescrittive nei confronti non di una singola opera ma di determinate categorie di testi, nei confronti delle quali il fascismo dimostrò un'avversione a volte incomprensibile.

Dal gennaio del '38, ad esempio, gli studenti italiani dovettero fare a meno di «tutti i libri di temi svolti», di cui fu disposto il sequestro, provvedimento questo che trova riscontro negli *Elenchi*¹⁰; nel marzo del '42 fu la volta dei raddomanti, allorché fu vietata la circolazione di tutte le opere sulla radioestesia.

Nascono gli Elenchi

Fra il 1938 e il '40 la Commissione per la bonifica libraria provvide alla revisione di tutte le opere editate dopo il 1914. Nei primi mesi del 1940 il lavoro poteva

⁹ A proposito del trattamento da riservare alle opere *non conformi*, diversa era stata la soluzione indicata l'anno precedente da Bottai, che in una nota del settembre del '42 avverte «che non è da far luogo alla rimozione dal catalogo delle schede relative alle opere in oggetto e che sulla copertina delle opere stesse deve essere apposto un *segno convenzionale* di riconoscimento. Per ciò che riguarda l'uso pubblico di tali libri, nulla osta - sentiti anche la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero della cultura popolare - a che essi siano, in via eccezionale, dati in lettura e in prestito a determinate categorie di studiosi», lasciando giudicare al «prudente criterio» dei direttori delle biblioteche i vari casi da sottoporre.

¹⁰ Negli *Elenchi* compaiono: *Settanta temi svolti di cultura fascista* (Commerciale, Roma) di Aldo Frigieri; *Il mio libro di temi di italiano, Impara a svolgere i tuoi temi, Temi svolti sulla nuova Italia* (tutti in edizione Paravia, Torino) di Cesare Paperini; l'edizione Bietti, Milano, di *Cinquecento temi svolti* [1910 e 1933], *I 500 compiti di Lucio, Mille temi svolti* [1933], *Millecinquecento temi svolti e da svolgere* [1934] di Francesco Piscopo.

considerarsi concluso e la Commissione proseguiva in maniera ridotta la sua opera che «viene di massima a essere ora limitata al parere su pubblicazioni nuove o recentissime»¹¹.

Per dare concretezza a tale massiccia opera di revisione, era naturalmente necessario che fossero adeguatamente diffusi i provvedimenti disposti, affinché potessero trovare applicazione. Il canale utilizzato dal ministero della Cultura Popolare fu ancora il ministero dell'Educazione Nazionale che provvide a riunire e pubblicare gli interventi disposti negli anni precedenti e i risultati del lavoro della Commissione: ne nacquero gli *Elenchi di opere la cui pubblicazione, diffusione o ristampa nel Regno è stata vietata dal ministero della Cultura Popolare*.

E' probabile che la pubblicazione degli *Elenchi* sia stata ultimata negli ultimi mesi del 1940, poiché fu il 15 gennaio del 1941 che il ministro Bottai indirizzò ai Provveditori agli studi (e per conoscenza al ministero della Cultura Popolare) la circolare 31277 di protocollo, a cui allegava copie degli *Elenchi*, fornendo precise indicazioni: «Tale elenco, che sarà via via aggiornato da elenchi supplementari, dovrà esser distribuito a tutti i capi degli istituti in cui esistono biblioteche scolastiche, affinché sia immediatamente accertato se alcune delle opere in esso indicate siano ancora in distribuzione presso quelle biblioteche. Ovviamente, molte delle opere *incriminate* non furono né potranno mai trovarsi, per la loro stessa natura equivoca o immorale, negli scaffali di una biblioteca scolastica; ma altre, non meno dannose, ispirate a idee e tendenze ormai superate [...] non è da escludere che vadano ancora, a insaputa degli insegnanti e dei capi d'istituto, per le mani degli scolari. *Di tale opere è necessario che le biblioteche scolastiche siano immediatamente epurate*»¹².

La circolare di Bottai faceva riferimento solo alle biblioteche scolastiche, ma è certo che copie dell'elenco furono fornite anche alle biblioteche pubbliche di ogni ordine: nel marzo del '41 - ad esempio - la Nazionale San Marco di Venezia assicurò il ministero di averne ricevuta una copia, mentre nella seconda metà del '41 giunsero al ministero richieste degli *Elenchi* - ad esempio - da parte della Comunale di Udine (16 ottobre), ma anche dalla Nazionale Centrale di Firenze (8 agosto) e dalla Regia

¹¹ Dal già citato appunto di Pavolini al Duce, ACS, MCP, b. 13, fasc. 180.

¹² Il corsivo è nostro.

Sovrintendenza bibliografica del capoluogo toscano che ne richiese dieci copie (16 settembre). Il successo degli *Elenchi* fu tale che anche qualche zelante libraio ne richiese una copia per adeguare i propri scaffali alle superiori direttive: è il caso ad esempio della Libreria Cappelli di Milano o della Libreria-cartoleria Luigi Bonvicini di Reggio Emilia.

Il ministero faticava a evadere tali richieste, anche perché da un appunto del 4 giugno 1941 risulta che le copie degli *Elenchi* fossero esaurite. Non sappiamo se sia stata approntata una seconda edizione, ma una nota del direttore della direzione generale Accademie e Biblioteche, senza data ma probabilmente del 1943, sembra dimostrare che ci fosse nuovamente disponibilità di copie degli *Elenchi*¹³.

Gli Elenchi: un'analisi formale

Gli *Elenchi* si presentano come un volume in-quarto di 86 pagine. La numerazione parte dalla pagina 3 - prima e seconda di copertina non sono numerate - e termina a pagina 85, comprendendo anche la terza di copertina, che è stampata come le pagine interne. La prima di copertina reca in intestazione la scritta «MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE» sovrastata dallo stemma del Regno; a centro pagina il titolo completo e in calce le note tipografiche: Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria, 1940-XVIII. In calce alla seconda di copertina si trovano invece le indicazioni relative alla tipografia che ha eseguito la stampa (Roma, Ind. Tip. «Imperia» - Ord. 445)¹⁴.

Le opere sono divise in sezioni secondo il provvedimento subito; all'interno di tali sezioni le opere sono elencate in ordine alfabetico per autore e sono disposte su tre

¹³ Non è chiaro a chi sia indirizzata la nota, ma il suo contenuto conferma in modo esplicito la prassi adottata dai due ministeri: «La materia relativa sia all'acquisto che al Divieto di Diffusione delle pubblicazioni è stata trattata dal Ministero della cultura popolare. Da parte di questa Direzione Generale nessun divieto è stato fatto alle biblioteche pubbliche dipendenti circa l'acquisto di opere via via pubblicate. Soltanto essa si è limitata, in seguito a segnalazioni del predetto Ministero, a comunicare alle biblioteche dipendenti le opere da sottrarre alla pubblica lettura. A complemento di quanto sopra si trasmette l'unità opera: "Elenchi di opere la cui pubblicazione, diffusione o ristampa nel Regno è stata vietata dal Ministero della cultura popolare", con riserva, ove occorra, di inviare ulteriore elenco di opere a mano a mano vietate e segnalate con telegramma dallo stesso Ministero della cultura popolare». Cfr. ACS, MEN, b. 226.

colonne: la prima con cognome e nome dell'autore, la seconda con il titolo dell'opera o delle opere, la terza con la casa editrice e la città. Il nome proprio dell'autore non sempre è riportato e spesso ne è data solo l'iniziale; sono rarissimi i casi in cui è segnalato l'anno di edizione mentre non di rado i dati della terza colonna sono incompleti o mancanti. Le opere di autore anonimo sono riportate su due sole colonne, alla fine di ogni sezione, in ordine alfabetico per titolo.

Gli *Elenchi* sono suddivisi in otto sezioni, di cui riportiamo di seguito l'intestazione (quando presente) e il numero di autori e di opere segnalate:

- 1) l'elenco principale, senza alcuna intestazione, formato da 49 pagine; è la sezione più consistente: 689 autori e 953 opere, comprese le anonime che sono divise fra quelle stampate in Italia e quelle stampate all'estero;
- 2) *Divieto di traduzione italiana*: una sola pagina, 12 autori e altrettante opere, tutte senza note tipografiche;
- 3) *Divieto di ristampa*: tre pagine, 53 autori e 59 opere di cui quattro anonime;
- 4) *Libri sequestrati dal Ministero della Cultura Popolare dal Gennaio al 31 ottobre 1939-XVIII (2° elenco)*: è probabilmente un aggiornamento dell'elenco principale, 22 pagine, 238 autori e 376 opere di cui 24 anonime;
- 5) *Elenco dei libri interdetti nel Regno dal Ministero della Cultura Popolare dal 26 Gennaio al 31 ottobre 1939-XVIII*: quattro pagine, 90 autori e 107 opere, di cui nove anonime, tutte stampate all'estero;
- 6) *Pubblicazioni delle quali è stata inibita la vendita sulle bancarelle*: due pagine, 37 autori e 42 opere, di cui tre anonime;
- 7) *Pubblicazioni per le quali è stato disposto il divieto della ristampa e l'inibizione della vendita delle attuali edizioni sulle bancarelle*: una pagina, 16 autori e 20 opere;
- 8) *Pubblicazioni delle quali è stata vietata la ristampa*: una pagina, otto autori e altrettante opere.

¹⁴ E' curioso notare che negli *Elenchi* risulta il sequestro di un'opera stampata da questa stessa tipografia (Tina Whiteaker, *Italia e Inghilterra*).

In totale¹⁵ gli autori colpiti sono circa 1.100 e circa 1.570 le opere, ma queste salgono oltre le 1.600 se si tiene conto che per alcuni autori (ad esempio Pitigrilli e Mario Mariani) fu disposto il sequestro di tutte le opere.

Degli autori colpiti, 92 (quasi tutti di origine ebraica) sono compresi in un «elenco di autori le cui opere non sono gradite in Italia» che il ministero dell'Educazione Nazionale diffuse nel '42: con la circolare 6848 del 7 maggio, Scardamaglia ne stabiliva la diffusione ai direttori delle biblioteche pubbliche governative e ai Sovrintendenti bibliografici e disponeva «che delle opere degli autori stessi sia vietata la lettura in sede e in prestito».

Le note bibliografiche mancano in un centinaio di casi mentre le opere editate all'estero fra quelle inserite negli *Elenchi*, sono più di 200.

Per decine di testi il provvedimento è esteso a tutte le edizioni, mentre in rarissimi casi sono specificate delle forme particolari di intervento, ad esempio il sequestro per una sola provincia.

Sono molte le inesattezze presenti negli *Elenchi* e se alcune sono probabilmente semplici errori di battitura, altre lasciano trasparire non solo poca dimestichezza con i nomi degli scrittori (soprattutto se stranieri) ma anche la mancanza di una specifica preparazione da parte di chi ha curato la redazione dell'opera. Se infatti può succedere che Ludwig Lewisohn diventi Lewijohn o che Emil Vandervelde diventi Vandeverlde (rendendo solo più lento il lavoro ai bibliotecari di allora e al ricercatore di oggi), ben altre considerazioni si potrebbero invece trarre allorché si trova Terenzio Afro elencato alla lettera 'A' o Erich Maria Remarque alla lettera 'E'.

Tipologie degli interventi censori

Il mito del Duce

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo, la struttura burocratica che sarà alla base dei ministeri Stampa e Propaganda e della Cultura Popolare, nei primi anni Trenta diramò

¹⁵ Il dato fornito per il numero di autori colpiti non coincide con la somma dei dati delle singole sezioni, in quanto molti autori compaiono in più di un elenco per opere diverse.

ai direttori dei quotidiani una circolare che riassumeva in pochi ma chiari punti cosa non si voleva fosse pubblicato sui giornali¹⁶.

Spicca, in tale documento, l'attenzione prestata a come si voleva fosse presentata la figura di Mussolini: è quel filone di propaganda destinato a creare e alimentare il mito del *Duce*, che non si ammala, non invecchia e non compie gli anni; un duce il cui ruolo di marito, padre e nonno viene rarefatto e i cui episodi di vita privata sono assolutamente da ignorare. Parallelamente, l'esaltazione del duce atleta, soldato, eroe virile, affiancata alla figura dell'uomo del popolo, padre dell'intera nazione. Un processo che portava alla sempre maggiore identificazione fra Mussolini e le sorti dell'Italia¹⁷ e la progressiva scomparsa di Mussolini-essere umano.

Con tali premesse è comprensibile l'inclusione negli *Elenchi* di alcune decine di opere per le quali si può ritenere che il provvedimento censorio sia imputabile da una lato alla tendenza bozzettistica e aneddotica con cui viene affrontata dagli autori la figura del duce, dall'altro alla matrice politica non accettabile dell'autore e ai conseguenti giudizi espressi su Mussolini.

Possiamo ricordare *Giudizi e aneddoti su Mussolini* (Bemporad 1925) di Marga, Ovvero Margherita Fazzini, un testo in cui trovano posto le «birichinate» di Mussolini bambino, i giudizi del professore di disegno che lo definisce mediocre disegnatore, la militanza socialista e la permanenza all'«Avanti!».

I contrastati rapporti personali con Mussolini e con il fascismo, che lo costrinsero all'esilio nel 1930, e la spregiudicatezza nel tratteggiare la figura del duce, portarono anche Giuseppe Prezzolini a incappare nelle maglie della censura per un breve profilo su *Benito Mussolini* edito da Formiggini nel 1924. Lo scrittore sottolinea che Mussolini è nato in Romagna, una terra in cui «si è repubblicani, socialisti o anarchici: sfumature di rosso», ne ricorda la lunga militanza socialista e il neutralismo alla vigilia della guerra; analizzando Mussolini uomo di stato e capo del movimento fascista inanella una serie di giudizi non certo lusinghieri: il fascismo - dice Prezzolini

¹⁶ ACS, MCP, b. 155, fasc. "Varie", pubblicato integralmente in *Filosofi, Università, Regime*, cit., pp. 206-213.

¹⁷ Cannistraro esemplifica questo processo di identificazione riportando il titolo del «Giornale d'Italia» all'indomani del fallito attentato a Mussolini del settembre 1926: «Folle attentato a Mussolini. Dio ha salvato l'Italia». Cfr. Ph.V. Cannistraro, *op. cit.*, p. 82.

- non ha programmi e competenze per risolvere i problemi italiani; Mussolini è insincero quando si mostra come l'incarnazione del *classico italiano*, erede della romanità imperiale; «Mussolini non ha mentalità agraria»; il punto di partenza per analizzare l'opera di Mussolini e dei fascisti è «la capacità che essi hanno avuto di rendere meno dannoso e pericoloso lo svolgimento di una conquista politica illegale».

Etiopia e Spagna

Conflitto mondiale a parte, i momenti che nel corso del ventennio registrarono il più massiccio e metodico sforzo di censura nei confronti dei quotidiani, sono stati probabilmente l'impresa etiopica e la guerra in Spagna.

Tanto impegno trova riscontro anche nella censura successivamente operata nei confronti dei libri: oltre trenta testi sull'Etiopia e una ventina sulle vicende spagnole sono compresi negli *Elenchi*.

Molti dei testi sull'Etiopia sono editi prima dell'inizio del conflitto, in particolare nel 1935, e tradiscono l'esplicito obiettivo di ravvivare l'interesse degli italiani nei confronti dell'Impero abissino. Sono testi estremamente didascalici che ne ripercorrono la storia, le tradizioni, la composizione etnica e l'assetto legislativo, religioso e linguistico. Testi con forte valenza propagandistica dunque, in cui non potevano essere tollerate stonature, come la sottolineatura dell'inconsistenza militare etiopica che sminuiva - per converso - la valenza epica dell'impresa italiana, né potevano essere accettati gli insistiti richiami alla «vecchia Italia»: già nel '33 Gaetano Polverelli, allora a capo dell'Ufficio Stampa, rimproverava un quotidiano per aver pubblicato «articoli su articoli» a proposito di «...Adua, Menelik e via discorrendo. Perché rivangare cose che appartengono ad un'Italietta minore, senza grandezza e senza vitale respiro politico?»¹⁸.

Nel corso della guerra in Spagna l'apparato propagandistico del regime si adoperò per filtrare le notizie da lì provenienti e fu proprio grazie all'intervento sulla stampa che, ad esempio, le notizie sulla sconfitta di Guadalajara giunseroedulcorate e molto ridimensionate.

¹⁸ ACS, Agenzia Stefani, Carte Morgagni, b. 4, citato in M. Cesari, *La censura nel periodo fascista*, Liguori, Napoli 1978, pag. 34.

La falsificazione propagandistica delle notizie e l'esaltazione del fronte franchista e della sua missione antibolscevica, non potevano permettere che libri contenenti notizie e punti di vista non ufficiali circolassero in Italia. Fra le opere censurate per tale motivo, spicca *Oggi in Spagna, domani in Italia* di Carlo Rosselli, edito nel 1938 a Parigi. Il libro, pubblicato postumo (Carlo e Nello Rosselli furono assassinati nel '37), raccoglie scritti e discorsi sulla guerra spagnola in cui è sottolineata la connessione fra l'eventuale vittoria della «Spagna proletaria» e l'avvento del «tempo della riscossa» del popolo italiano. Rosselli, che partecipò direttamente al conflitto, fornisce notizie sulla sconfitta di Guadalajara, attacca il silenzio fascista sull'episodio e ne sottolinea le valenze politiche (la battaglia vide infatti contrapposti il battaglione Garibaldi, della seconda brigata internazionale, e il corpo di legionari fascisti).

Furono ritenuti inaccettabili anche *Revolution et contre revolution en Espagne* (Rieder, Parigi) del socialista francese Joaquin Maurin, secondo cui «l'alternative historique est la suivante: socialisme libérateur ou putréfaction fasciste», e il volume sulle *Brigadas internacionales Octubre 1936 - Octubre 1938* di Dolores Ibarruri, una degli animatori della guerra civile e meglio conosciuta come la Pasionaria.

La questione razziale

A proposito della svolta in senso razzista del regime, si può notare la presenza di due tipi di interventi, uno legato esclusivamente all'origine ebraica dello scrittore e uno legato invece all'argomento trattato nel testo, a prescindere quindi dall'origine dell'autore.

Fra gli autori ebrei vi sono numerosi esponenti del mondo universitario, quasi tutti compresi nell'elenco degli autori non graditi in Italia, per i quali l'argomento trattato risulta essere assolutamente irrilevante ai fini della censura: saggi di geometria, di medicina legale o di chirurgia trovano comunque posto negli *Elenchi*. Fra i testi colpiti vi sono - ad esempio - alcuni saggi di Guido Fubini Ghiron e di Bruno Pontecorvo, entrambi fra i ricercatori del cosiddetto Gruppo di Roma riunitosi intorno a Enrico Fermi.

Vi è poi una serie di scrittori, noti e meno noti, di origine ebraica: i fratelli Zweig, Joseph Roth, Jakob Wasserman, per citare i più conosciuti. Interessante è il caso di

Emil Ludwig¹⁹, autore di biografie romanzate di grande successo (Napoleone, Bismarck, Lincoln), che ebbe nel '32 una serie di incontri col duce da cui poi nacquero i *Colloqui con Mussolini*, opera che subì sin dall'inizio numerose revisioni e tagli per mano dello stesso Mussolini.

Nel 1933 Ludwig fu espulso dalla Germania e nel 1938, in seguito alla legislazione razziale, Mussolini diffidò Mondadori (editore dei *Colloqui*) dal fare ulteriori ristampe del testo, da cui non erano peraltro mai state eliminate le affermazioni del duce sull'inesistenza dell'antisemitismo in Italia e i suoi apprezzamenti per il patriottismo dimostrato dagli ebrei. I *Colloqui* non furono mai fatti oggetto di provvedimenti censori, per il semplice fatto che l'edizione era stata autorizzata ufficialmente dal Capo del Governo; fu invece disposto il sequestro di tutti gli altri libri di Ludwig in edizione italiana (Mondadori): *Bismarck* [sic negli *Elenchi*], *Guglielmo II*, *Lincoln*, *Luglio '14* (che oltre tutto è un libro di chiara intonazione pacifista e che proprio per tale motivo creò qualche difficoltà a Mondadori²⁰), *Napoleone*, *Ricordi di un cacciatore di uomini*.

Ci sono poi i casi Freud e Moravia. In ossequio alle direttive della Commissione per la bonifica libraria, «unanime nel riconoscere che per quanto riguarda le opere degli autori ebrei, acquisiti ormai al patrimonio della cultura universale [...], si potrà consentire alla loro ristampa e libera circolazione»²¹, le opere di Sigmund Freud non compaiono negli *Elenchi*. Compare invece la figlia Anna, il cui *Psicoanalisi per gli educatori* (Cremonese, Roma 1935) fu sequestrato, mentre padre e figlia sono annoverati fra gli autori non graditi in Italia.

Autore non gradito è anche Moravia (ebreo di ascendenza ma non più di confessione²²), citato espressamente nell'appunto per il duce redatto in seguito alla seduta della Commissione per la bonifica libraria del 12 febbraio 1940: registrando la propensione per una linea intransigente nei confronti degli autori ebrei, il compilatore scrive che «nel sottoporre tale proposta [al duce] si deve tuttavia far presente che ad

¹⁹ Pseudonimo di Emil Cohn (1881-1948). Sulle vicende dei *Colloqui con Mussolini* si veda Decleva, *Arnoldo Mondadori*, UTET, Torino 1993, pp. 166-172.

²⁰ *Ibidem*, p. 159.

²¹ ACS, MCP, b. 13, fasc. 180.

²² Cfr. A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Milano 1963, pag. 387.

alcuni ebrei (vedi ad esempio il caso Moravia) è stato consentito di scrivere e pubblicare» e avverte che se «si ritenga opportuno adottare la proposta della Commissione, occorrerà anche rivedere tali eccezioni che si erano volute consentire». Di fatto, nonostante queste distinzioni, gli *Elenchi* registrano il sequestro di tutte le edizioni de *Le ambizioni sbagliate* e del racconto *Imbroglia*.

Rimarchevole, infine, il sequestro di un opuscolo (*Nel decennale della carta del lavoro*) opera di Guido Jung, unico ministro ebreo nel ventennio fascista (al dicastero delle Finanze nel biennio 1932-33).

Ma più che i provvedimenti legati all'origine dell'autore, stupisce trovare negli *Elenchi* opere di autore non ebreo che hanno però un contenuto in qualche modo afferente all'ebraismo, anche solo l'ambientazione o i personaggi. Basti ricordare *Il candeliere a sette fiamme* (Minerva, Milano 1936), romanzo poliziesco di Augusto De Angelis, il creatore del commissario De Vincenzi: fra le numerose avventure del commissario solo questa fu sequestrata.

Concezioni politiche e ideologie non gradite

L'apparato censorio di un regime che aspirava a essere totalitario non poteva, naturalmente, non intervenire su tutti i libri di argomento politico-ideologico.

Fra i numerosi testi di questo tipo presenti negli *Elenchi*, almeno duecento, è possibile evidenziare quattro filoni di intervento, in base all'argomento affrontato: correnti di pensiero o dottrine politiche non gradite, critiche al fascismo come forma di governo, pacifismo, ideologia e cultura sovietiche.

Nel primo ambito si trovano, come autori o come oggetto di trattazione, esponenti di diverse dottrine politiche: ad esempio la filosofia sociale francese dell'800 (Charles Fourier, Pierre-Joseph Proudhon), socialismo (Harold J. Laski, Eugene Richter), marxismo (oltre a Marx, Rodolfo Mondolfo, Nikolaj Berdjaev).

Vi sono poi le dottrine paneuropee del conte Richard Coudenhove-Kalergi, il futuro promotore e presidente onorario (1952-1965) dell'Unione parlamentare europea, fondatore nel 1923 dell'Unione paneuropea con l'obiettivo di un'associazione federale degli Stati del vecchio continente. Vicino a elementi antifascisti negli anni '20, Coudenhove-Kalergi negli anni '30 fu invece in contatto con Mussolini col quale

ebbe tre incontri al fine di convincerlo alle sue idee; stando ai resoconti del conte sembra che il duce non fosse, in linea di principio, sfavorevole ad un'unione paneuropea anche se la interpretava nel senso di un'unione dei popoli latini contro l'espansionismo nazista: in tal senso pare che nel '36 Mussolini autorizzasse Coudenhove-Kalergi a compiere un sondaggio presso il Fronte Popolare francese, da poco andato al governo²³. A nulla però valsero i rapporti dell'autore con il duce e infatti *Totaler Staat Totaler Mensch* (Paneuropa, Zurigo e Vienna) è compreso due volte negli *Elenchi*, prima sequestrato e poi interdetto nel Regno nel '39.

Fra gli scritti di autore o argomento anarchico, spicca invece il sequestro di sei libri di Pëtr Alekseevic Kropotkin. Del rivoluzionario anarchico, apprezzato in gioventù da Mussolini che ne curò alcune traduzioni, furono sequestrati cinque testi in edizione italiana (*Parole di un ribelle, Memorie di un rivoluzionario, Lavoro intellettuale e lavoro materiale, La scienza moderna e l'anarchia, La morale anarchica*, tutte editate dalla Casa editrice Sociale di Milano negli anni '20) e l'edizione Flammarion (Parigi 1855) di *Parole d'un revolté*.

Fra gli esponenti politici notoriamente avversi al fascismo o autori di opere contenenti giudizi critici nei confronti del fascismo sono numerose le vittime illustri: ricordiamo Piero Gobetti e Giovanni Amendola in area liberale, Arturo Labriola e Paolo Valera in campo socialista, Luigi Sturzo e Igino Giordani fra gli esponenti del Partito Popolare.

Ma anche autori stranieri, che nelle proprie opere avevano espresso giudizi negativi sul fascismo, furono colpiti: caso esemplare è quello dello scrittore francese Roland Dorgelès (pseudonimo di Roland Lécavelé), di cui fu ordinato il sequestro di *Frontieres. Menaces sur l'Europe* (Albin Michel, Parigi) e di *Vive la liberté* (Albin Michel, Parigi 1937).

Quest'ultimo è il diario di un viaggio compiuto dall'autore e riferisce le impressioni sull'URSS, sulla Germania hitleriana, sulle dittature danubiane e sull'Italia fascista.

Con ironia e acredine, Dorgelès analizza la situazione italiana e compie delle considerazioni che potrebbero essere la premessa a ogni discorso sulla censura

²³ Sull'episodio cfr. R. De Felice, *Mussolini il Duce*, cit., I, p. 410, nota 2; ma v. R. Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, Milano 1965.

fascista e alla lettura stessa degli *Elenchi*: dopo aver constatato che «il n'y a plus trace de presse indépendante», l'autore sottolinea come «la même oppression règne sur la librairie. Plus ingénieuse encore. En effet, la censure n'examine les ouvrages qu'un fois imprimés, si bien qu'en cas d'interdiction l'éditeur perd irrévocablement tout ce qu'il a déboursé. Alors, pour ne pas d'exposer a un tel dommage, il ne publie que les oeuvres d'où toute hardiesse est soigneusement bannie». Poco prima raccontava di aver sentito cantare «Giovinezza», nel cui testo compare la parola *libertà*: «Liberté! - commenta Dorgelés - Ils disaient, ils clamaient *liberté!* [...] Jouit-on en Italie de la liberté d'opinion? Non. De la liberté de la presse? Non. De la liberté de réunion? Non»²⁴.

Un caso del tutto particolare è poi quello di Guglielmo Ferrero, sociologo e storico antifascista, emigrato nel 1930 a Ginevra, scrittore politico e autore di numerose opere sulla storia romana. Incluso nell'elenco di autori di opere non gradite in Italia, Guglielmo Ferrero è lo scrittore più colpito degli *Elenchi*: nel primo elenco (provvedimento di sequestro) sono inserite 31 opere (30 in italiano e una in edizione francese) di vario argomento edite fra la fine dell'800 e il 1936. Una tale vastità di provvedimenti a suo carico è imputabile da un lato all'impronta antifascista che connota le sue opere di carattere politico, dall'altro all'interpretazione che egli dà della storia romana, analizzata in funzione di fattori economico-sociali e sminuendo quindi il valore dei singoli protagonisti. Un'interpretazione in contrasto con la storiografia e la propaganda fasciste, tese l'una a sottolineare la sostanziale continuità fra la Roma imperiale e l'Italia fascista, l'altra a esaltare il cesarismo e il mito del duce solo artefice dei destini della Nazione.

Nel 1939 fu ordinato anche il sequestro delle *Meditazioni sull'Italia*²⁵ del figlio di Guglielmo, Leo Ferrero, anch'egli antifascista ed esule nel '28.

²⁴ In altri passi, Dorgelés sfuma nell'ironia le sue considerazioni: riferendosi alla campagna antiborghese scrive che «si je prétends que l'Italie fasciste est le purgatoire du bourgeois, cela ne veut pas dire qu'elle soit le paradis de l'ouvrier»; parlando del consenso popolare sulla guerra d'Etiopia racconta che «le long des routes, on lit sur tous les murs: "Viva Guerra", mais ne vous y trompez pas, c'est seulement à la gloire d'un coureur cycliste» (Learco Guerra, che nel 1934 vinse il Giro d'Italia).

²⁵ Negli *Elenchi* l'opera è indicata in edizione Capolago - Lucano [sic]. Il testo, che non è stato possibile rintracciare, è probabilmente edito dalla Nuove edizioni di Capolago. In questo piccolo Comune del Canton Ticino, sul lago di Lugano, nacque nel 1830 la Tipografia Elvetica di Capolago che presto divenne punto di incontro di numerosi esuli e patrioti italiani e che, accanto a un'attività

Il carattere pacifista è invece alla base del sequestro di un ristretto numero di libri tra cui troviamo opere di Jean Giono, Romain Rolland e William Saroyan²⁶. In questo filone possono essere incluse anche opere che furono considerate disfattiste, come *Caterina va alla guerra* di Adrienne Thomas, autrice che proprio grazie a questo romanzo ebbe un enorme successo in Germania (100.000 copie in pochi mesi). Le vicende dell'edizione italiana, preparata da Mondadori, bene illustrano il rapporto delle case editrici con l'apparato censorio del regime: «era apparso subito evidente - scrive Decleva nella sua monografia su Arnoldo Mondadori²⁷ - che il libro non poteva venir presentato nella sua versione completa. [...] Già in sede di parere di lettura il futuro traduttore Enrico Rocca aveva avvertito l'opportunità di "recidere" le "escrescenze" stonate e volutamente tendenziose [...]. Malgrado gli interventi eseguiti, il libro venne ugualmente sequestrato come disfattista».

Tale provvedimento è testimoniato negli *Elenchi* che attestano inoltre un'ulteriore ordinanza di sequestro nel 1939 estesa a tutte le edizioni (oltre a quella Mondadori 1931).

Un cenno a parte, infine, per il sequestro de *Il discorso del Duce a Venezia. Risposta del Fondatore dell'Hallesismo* (Hallesint, Roma) di Alfonso Maria Trucco. Il testo, non reperibile, esprime probabilmente una visione dei problemi economici mondiali non gradita al regime. L'hallesismo è infatti il sistema elaborato da Trucco dopo la prima guerra mondiale per risolvere il problema dei pagamenti internazionali mediante la creazione di una valuta unica di conto (hallis), a cambio fisso con le unità monetarie reali dei singoli Paesi, in cui stilare vaglia mondiali circolari gratuiti. Il sistema avrebbe dovuto funzionare tramite una camera di commercio mondiale e quattro borse mondiali. Si trattava probabilmente di una visione dell'economia

editoriale che ebbe un peso rilevante nella formazione della coscienza unitaria italiana (ad esempio, venne pubblicato nel 1844 *Del primato morale e civile degli italiani* del Gioberti), sviluppò un'attività clandestina di pubblicazione e diffusione di opuscoli e libri a carattere patriottico e rivoluzionario. Nel corso del ventennio fascista, un gruppo di esuli tentò di ricostituire la casa editrice, chiusa nel 1853 per l'intervento degli austriaci, con lo scopo di pubblicare e diffondere testi antifascisti.

²⁶ Saroyan è, fra gli scrittori americani degli anni '30, uno di quelli che più attirarono l'interesse del nascente neorealismo italiano e di Vittorini in particolare. Il provvedimento a carico del testo compreso negli *Elenchi* (*Peace it's wonderful*, Modern Age Books, New York) è imputabile sicuramente al suo carattere pacifista, ma non è da escludersi che il censore abbia voluto colpire nel libro di Saroyan una letteratura la cui ricerca da parte di scrittori come Pavese, Pratolini e lo stesso Vittorini, rappresentò una forma di protesta e di ribellione contro i valori ufficiali.

mondiale che difficilmente poteva conciliarsi con la politica economica del fascismo, tesa all'autarchia e al protezionismo, al rafforzamento del valore della lira attraverso la deflazione e alla difesa della famigerata *quota 90*.

L'antibolscevismo fu una nota ricorrente dell'ideologia fascista nel corso del ventennio ed è alla base di interventi censori a carico di opere scritte dagli stessi protagonisti della vita politica sovietica (Lenin, Trotskj, Stalin), nei confronti di biografie di questi personaggi o di testi che trattano aspetti della cultura e della vita sociale russa, compresi i manuali per imparare la lingua.

Fra gli autori colpiti spicca André Gide, scrittore che mai nascose la sua omosessualità e la sua militanza comunista, due atteggiamenti certo poco graditi al regime. Compì un viaggio in Russia da cui nacquero *Retour de l'U.R.S.S.* (1936) e *Retouches à mon retour de l'U.R.S.S.* (1937), libri in cui non nascose la delusione per la discrasia fra la Russia sognata e quella reale. Il contenuto critico nei confronti del sistema sovietico non impedì che fosse ordinato il divieto di traduzione italiane dei *Retouches*²⁸.

Sesso, pornografia e politica demografica

L'ambito di censura più ampio che è stato possibile individuare è comunque quello per cui l'intervento è imputabile alla trattazione di temi afferenti alla sfera sessuale. Il punto di partenza per la comprensione di tali interventi sono gli orientamenti di politica demografica dettati dal regime fascista. In termini generali il problema prendeva spunto da un lato dalla considerazione mussoliniana che «il numero è potenza» e dall'altro dalla convinzione che il futuro dell'Europa sarebbe stato nelle mani delle «nazioni giovani». Di qui la necessità di una crescita demografica, anche in funzione dell'espansionismo coloniale, incentivata con provvedimenti a discapito dello «scapolo e dei coniugi sterili [che] dimostrano all'evidenza di non potere e non

²⁷ Decleva, *op. cit.*, p. 160.

²⁸ Di Gide fu inoltre disposto il sequestro di tutte le edizioni de *I sotterranei del Vaticano*.

volere servire la causa di una grande Nazione»²⁹ e a favore invece dei «padri di numerosa prole» ai quali furono accordate condizioni di priorità nell'accesso al lavoro.

Allo stesso modo, a parità di livello lavorativo, il reddito fu proporzionato agli oneri di famiglia, furono previste «provvidenze demografiche», furono istituiti prestiti per i matrimoni dei giovani. Con lo scopo di proteggere e promuovere la natalità fu anche istituita (legge 10 dicembre 1925 n. 2277) l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, riformata poi col testo unico del 1934 (r.d. 24 dicembre n. 2316) e dotata di più ampi poteri.

Ma oltre ai provvedimenti di natura amministrativa, il regime ricorse anche a pressioni e repressioni dal punto di vista culturale, poiché «le radici del male dell'iponatalità sono essenzialmente nel campo morale e non economico»: il principio orientatore della politica demografica fascista fu dunque una nuova interpretazione dell'amore e della donna, per cui fossero «l'amore in funzione di prolificità e la donna in funzione di madre [...]». In conseguenza la vita della donna si riassume nel dantesco «vegliare a studio della culla»³⁰. Se si sottolineò particolarmente il ruolo che la donna doveva avere nella società fascista fu perché «le cause vere della diminuzione delle nascite riguardano la donna»: spiega il medico Nicola Pende³¹ che «è soprattutto la donna che non vuole più rinunciare a certe vanità a cui invece deve rinunciare una buona madre. Questione, dunque, di mutato costume di vita e di mutato senso etico a cui posso aggiungere [...] decadenza fisica in rapporto con le abitudini di vita sregolata, con la corsa pericolosa della donna moderna all'indipendenza economica

²⁹ *La politica demografica*, a cura e con prefazione di Paolo Orano, Casa editrice Pinciana, Roma 1937; dalla prefazione, p. 11.

³⁰ *Ibidem*, p. 12.

³¹ Citato nella prefazione di Orano, pp. 12-3. Altri riferimenti alla politica demografica e al ruolo della donna si possono trovare al punto 11 della già citata circolare dell'Ufficio Stampa e nel discorso di Mussolini ai medici (22 novembre 1931, cfr. B. Mussolini, *Opera omnia*, vol. 25, pp. 58-62).

[...], con l'abuso che ella fa di alcool e di tabacco, con la mascolinizzazione e sterilizzazione create in molte donne dalle esagerazioni sportive».

La tutela della forma di famiglia tradizionale fu un mezzo che il fascismo utilizzò per garantire la stabilità sociale: la figura femminile era dunque quella di *madre* non di *donna*, privandola quindi di ogni possibile connotazione erotica.

In tale contesto si inquadra anche una sorta di *paternalistica sessuofobia* per cui il regime contrastò l'uso del nudo femminile nelle riviste, non certo per tutelare la dignità della donna, ma per proteggere l'integrità morale e fisica dei giovani fascisti. Già nel '28, il neo-direttore dell'Ufficio Stampa Lando Ferretti, nell'ambito di una lunga serie di disposizioni impartite ai prefetti, richiamò l'attenzione «su alcune pubblicazioni illustrate dove il nudo femminile costituisce una *malsana* attrattiva per i giovani»³².

Pressioni dunque per creare una precisa figura femminile all'interno della società, moglie e madre, sana per dare figli sani alla patria; pressioni che furono esercitate in diversi modi, ad esempio attraverso l'azione plasmatrice delle varie Opere nazionali: oltre alla già citata Opera nazionale maternità e infanzia, le piccole e giovani italiane all'interno dell'Opera nazionale balilla; o con le direttive alla stampa: si legge nella già ricordata circolare dell'Ufficio Stampa agli organi di informazione: «La donna fascista deve essere fisicamente sana, per poter diventare madre di figli sani, secondo le "regole di vita" indicate dal Duce nel memorabile discorso ai medici. Vanno quindi assolutamente eliminati i disegni di figure femminili artificiosamente dimagrate e mascolinizzate, che rappresentano il tipo di donna sterile della decadente civiltà

³² Citato in M. Cesari, *op. cit.*, pag. 28. Si aggiunga poi l'effetto deleterio che tali nudi hanno in periodo di guerra: «accade che queste donne seminude - scriverà Polverelli nel '41 - attraggano specialmente l'attenzione degli adolescenti che ne traggono motivo per le solite e note masturbazioni. Questi giovani arrivano poi ai Reggimenti sfibrati e tutto ciò, specialmente in tempo di guerra, non giova alla razza». Cfr. *ibidem*, pag. 85.

occidentale»; oppure, infine, pressioni esercitate nel corso dell'impennata antiborghese del '38³³.

A questi temi inoltre, si sovrapponeva la lotta che il fascismo condusse contro uno stile di vita dissoluto e improduttivo, quello dei «gagà dal colletto inamidato, quelli che si alzano a mezzogiorno e girano fino a notte da un caffè all'altro»³⁴, a cui veniva contrapposto il probò stile di vita degli «italiani del Fascismo».

Pressioni, si è detto, ma anche repressioni: ne sono testimoni gli *Elenchi* che registrano il momento repressivo esercitato attraverso gli interventi censori; con i presupposti fin qui visti, si comprende come potessero essere considerati in contrasto con la politica demografica (intendendo ampiamente questa espressione) ad esempio i libri in cui il rapporto sessuale era visto come fonte di piacere invece che di prole o quelli in cui i temi del controllo delle nascite e dei metodi anticoncezionali era preso in considerazione come atteggiamento consigliabile o anche solo possibile o quelli in cui l'adulterio e il libertinaggio sminuivano il ruolo della famiglia e della donna-madre.

Possono quindi essere evidenziate due direttrici di intervento, la prima nei confronti di romanzi di natura licenziosa o immorale, trattanti temi quali l'adulterio, l'omosessualità, la prostituzione etc., la seconda rivolta a testi, anche di carattere scientifico, sulla sessualità e a opere non accettabili perché in contrasto con la politica demografica del regime.

Se si scorre la tabella delle opere più vendute nel ventennio stilata da Maurizio Giocondi³⁵ e la si mette a confronto con gli *Elenchi*, i risultati sono sorprendenti. Fra i

³³ Nel discorso «segreto» al Pnf del 25 ottobre (quello dei «poderosi cazzotti nello stomaco a questa borghesia italiana») si legge infatti che il borghese oltre a essere «pacifista, pietoso, pietista, pronto a commuoversi, sempre umanitario» è anche «infecondo, perché il borghese ci fa un calcolo sopra. Se un sabato sera si mette a discutere con la moglie se fare un bambino o no, il calcolo gli dice che non gli conviene, che è meglio non farlo. Mentre, invece, la fecondità è data dall'istinto».

³⁴ D. Calcagno, *Cronaca del Partito*, in «Gerarchia», 15, 1935, p.172; cfr. E.R. Tannenbaum, *L'esperienza fascista. Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Mursia, Milano 1974, p. 83.

³⁵ M. Giocondi, *Lettori in camicia nera. Narrativa di successo nell'Italia fascista*, G. D'Anna, Messina-Firenze 1978, pp. 16 e segg.. La tabella riporta le 140 opere che hanno oltrepassato nel ventennio le 50.000 copie di tiratura. Fra queste, 36 sono comprese negli *Elenchi*. Riportiamo di

sette autori che hanno superato, in uno o più casi, le 200.000 copie di tiratura quattro sono compresi negli *Elenchi*, ma sulle diciassette opere che superarono quel limite ben tredici furono colpite da provvedimento censorio. Inoltre, se si escludono le opere di Giorgio Pini e Margherita Sarfatti su Mussolini, tutte le diciassette opere più lette sono romanzi caratterizzati da un contenuto *pornografico* o comunque da una vena di erotismo di bassa lega ad uso e consumo del piccolo-borghese.

Le considerazioni che si possono trarre sono in primo luogo che il genere che si può sommariamente definire *pornografico* era di gran lunga il più letto in quegli anni, e poi che l'abbinamento alta diffusione-genere pornografico comportò in modo quasi automatico l'intervento censorio. Fra gli autori riconducibili a questa categoria troviamo casi fra i più eclatanti, in quanto a durezza dell'intervento, di tutti gli *Elenchi*: nel 1938 fu ordinato il sequestro di *tutte* le opere di Pitigrilli dopo che l'anno precedente erano già state sequestrate tutte le edizioni di sei sue opere³⁶, furono

seguito solo le opere che hanno superato le 200.000 copie. Una X nell'ultima colonna indica la presenza del titolo negli *Elenchi*.

Autore	Titolo	Editore	Tiratura (x 1000)	El.
G. Pini	Mussolini	Cappelli	400	
G. Da Verona	Colei che non si deve amare	Baldini e Castoldi	300	X
G. Da Verona	Mimì Bluette, fiore del mio giardino	Baldini e Castoldi	300	
Pitigrilli	Mammiferi di lusso	Sonzogno	300	X
Pitigrilli	Cocaina	Sonzogno	300	X
Pitigrilli	La cintura di castità	Sonzogno	300	X
Pitigrilli	Oltraggio al pudore	Sonzogno	300	X
Pitigrilli	La vergine a 18 carati	Sonzogno	300	X
Pitigrilli	L'esperimento di Pott	Sonzogno	300	X
Pitigrilli	I vegetariani dell'amore	Sonzogno	250-300	X
A. Fraccaroli	Coriolano vuol essere felice	Mondadori	250-300	
Pitigrilli	Dolicocéfala bionda	Sonzogno	250-300	X
U. Notari	Quelle signore	Soc. ed. Milanese	250	X
G. Da Verona	La vita comincia domani	Baldini e Castoldi	220	X
G. Da Verona	La donna che inventò l'amore	Baldini e Castoldi	220	X
G. Da Verona	Sciogli la treccia, Maria Maddalena	Bemporad	200	X
M. Sarfatti	Dux	Mondadori	200	

³⁶ In ACS, MEN, b. 103, fasc. "Pitigrilli", si è trovato che dapprima (25 maggio '37) fu ordinato il divieto di diffusione per *Cocaina* in edizione Sonzogno 1937, esteso poi (5 giugno '37) a tutte le edizioni. Il sequestro di tutte le edizioni di altri cinque libri (*L'esperimento di Pott*, *Mammiferi di lusso*, *La cintura di castità*, *I vegetariani dell'amore*, *Oltraggio al pudore*) fu invece ordinato l'8 ottobre dello stesso anno. Per l'estensione del provvedimento a tutte le opere si veda invece l'appunto (senza

sequestrate complessivamente una quindicina di opere di Guido Da Verona, furono sequestrate *tutte* le opere di Mario Mariani. Ma si trovano gli interventi più sorprendenti anche per i grossi nomi, classici della letteratura italiana ed europea, colpiti a causa della licenziosità delle loro opere: bastino ad esempio Boccaccio, Casanova, Mirabeau.

All'interno della prima direttrice di intervento possiamo quindi operare un'ulteriore suddivisione fra i romanzi di autori contemporanei e quelli che, stanti le differenze di valore letterario, possiamo definire classici della letteratura.

Fra i primi troviamo Guido Da Verona, che certamente fino ai primi anni '20 fu l'autore italiano di gran lunga più letto e per il quale in quegli anni si coniò addirittura un termine - daveronismo - che stava a indicare la moda letteraria da lui incarnata e da molti copiata. Quasi un genere letterario a sé stante dunque che consisté in una volgarizzazione e una riduzione a livello piccolo-borghese dei temi dannunziani.

Negli *Elenchi* si trovano quindici opere di Da Verona: con poche eccezioni (fra cui - rimarchevole per il successo che ottenne - quella di *Mimì Bluette*), venne sequestrata l'intera produzione dell'autore.

Peggior sorte toccò a Pitigrilli e a Mario Mariani, non tanto per il numero complessivo di opere colpite dal provvedimento di sequestro, che probabilmente rimane inferiore a quello del Da Verona, ma per la drasticità con cui l'intervento è ordinato: la dicitura negli *Elenchi* è tanto lapidaria quanto chiara: *tutte le opere*.

Con questi due autori entriamo in quello che propriamente può essere definito genere pornografico, quello che forse ebbe il maggiore e più costante successo nel ventennio. Le tematiche e i motivi del pornografismo, quanto mai ripetitivi ed elementari, si reggono su un'ossatura costituita dai «rapporti sentimentali e sociali di due persone di sesso differente, il marito e la moglie, cui si aggiunge la figura dell'amante che

data) per il ministro della Cultura Popolare riprodotto in *Filosofi Università Regime*, cit., pag. 229, in cui compaiono anche Sem Benelli e Guido Da Verona. Per quest'ultimo si accenna anche alla possibile estensione del sequestro a tutte le opere, che però non risulta negli *Elenchi*.

completa il triangolo dal quale si snodano tutte le vicende in una miriade di combinazioni e di varianti»³⁷. Il *tipo* di donna non è propriamente quello indicato da Mussolini: è bella, assiduamente dedita alle pratiche amorose (ma non certo a fine riproduttivo), ha rigorosamente un amante e l'adulterio è per lei la normalità.

Antesignano del genere può essere considerato Umberto Notari, che, prima di diventare un esponente di spicco del regime e dell'editoria, fu autore nel 1904 di *Quelle signore*, un romanzo sulla vita nelle case di tolleranza scritto in forma di diario di una prostituta³⁸: il sequestro del libro diede inizio a un lungo processo nel corso del quale Notari diventò simbolo della libertà di espressione minacciata. In realtà, a prescindere dai presupposti ideali che animarono il movimento di opinione che il processo scatenò, la vicenda giudiziaria servì soprattutto a far raggiungere all'opera del Notari le 580.000 copie nel periodo 1906-25. Un tale evento editoriale e scandalistico, nonostante la nuova rispettabilità assunta dall'autore in seno al fascismo, non poté passare inosservato e l'opera del Notari fu infatti inclusa fra le «pubblicazioni per le quali è stato disposto il divieto di ristampa e l'inibizione della vendita delle attuali edizioni sulle bancarelle» insieme con altri tre suoi libri, *Treno di lusso*, *I tre ladri*, *Un terrorista*, tutti nell'edizione dell'Istituto Editoriale Moderno.

L'esplosione del genere pornografico avvenne però subito dopo la guerra e fra i maggiori nomi che contribuirono a questo successo, molti sono registrati negli *Elenchi*: oltre ai già ricordati Pitigrilli e Mariani, Bruno Corra, Vittorio Guerriero, Carola Prosperi.

Mario Mariani fu il primo a raggiungere un notevole successo, con romanzi caratterizzati da un'exasperazione morbosa dei momenti erotici che vedono come protagonisti ragazze insaziabili o giovani sifilitici comunque dediti (e orgogliosi di

³⁷ M. Giocondi, *op. cit.*, p. 75.

³⁸ Il libro del Notari, oltre alla finzione della forma diaristica, simula anche un intento morale. Si legge infatti nell'*Avvertenza ai lettori* dell'edizione del 1904: «Qui non c'è che il crudo documento della corruzione sessuale di uno di quegli immensi verminai umani che si chiamano Grandi Città Moderne».

ciò) a rapporti sessuali. Mariani provò a negare il carattere pornografico delle sue opere e a rivestire le devianze rappresentate nei suoi romanzi con una patina ideologica di ribellione socialisteggiante e anarchica, arrivando ad affermare che i suoi libri di carattere pornografico altro non erano che la parte ornamentale dell'edificio teorico rappresentato dall'opera *L'equilibrio degli egoismi* (anch'essa sottoposta a sequestro nell'edizione de L'idea, Milano s.d.³⁹): «si avrà, caso strano, un letterato che giustifica l'opera sua, già essa stessa di pensiero, con un'opera di pensiero. Sforzo ciclopico. Ma le carogne della critica italiana continueranno a dar da bere al pubblico che io sono uno scrittore pornografico».

L'ingresso sulla scena letteraria di Pitigrilli mutò l'indirizzo del pornografismo in chiave antireligiosa e antimoralistica, inneggiando ad un amore libero da vincoli sociali e *sacri pudori* e introducendo una vena umoristica che stemperava anche i momenti drammatici. Dei duri provvedimenti a carico delle opere di Pitigrilli si è già detto e, conoscendone stile e tematiche, non dovrebbe sorprendere l'accanimento del censore su di esse. Non deve sorprendere neanche sapere che negli stessi anni in cui veniva ordinato il sequestro di tutte le sue opere, Pitigrilli era al servizio della polizia segreta fascista⁴⁰. Assoldato dall'O.V.R.A. nel '31 e informatore dalla Francia, Pilli (tale era il suo nome in codice) denunciò al regime numerosi esponenti dell'antifascismo e continuò a farlo fino alla caduta del fascismo, nonostante il suo incarico fosse stato revocato: segretamente fascista e spia, Pitigrilli mantenne pubblicamente un'aura di antifascista e perseguitato che la notizia di sequestri a suo carico avrebbe certamente alimentato.

Commediografo, autore di *pièces* per l'Eiar, collaboratore del Corriere della Sera su esplicita richiesta di Mussolini, volontario in Africa: il curriculum professionale di Sem Benelli sembrerebbe metterlo al riparo da qualsiasi intervento. Eppure nel 1938

³⁹ Ma per il passo che segue si veda la prefazione dell'autore all'edizione Sonzogno 1947.

⁴⁰ Cfr. Domenico Zucaro, *Lettere di una spia. Pitigrilli e l'O.V.R.A.*, Sugarco 1977.

fu ordinato il sequestro di tutte le edizioni di cinque sue opere, dopo che era già stata vietata la ristampa di tre di queste (*L'elefante*, *Il ragno*, *Orchidea*; le altre due sono *Altare* e *Amorosa tragedia*⁴¹). Nell'archivio del ministero dell'Educazione Nazionale si è trovato un riscontro del provvedimento di sequestro de *L'elefante* avvenuto il 23 aprile 1937, ma si è anche trovato un dato indicativo delle possibilità che certi autori avevano di aggirare - scendendo a compromessi - l'apparato censorio: il 25 maggio del '37 venne approntata la terza edizione (riveduta ed epurata) de *L'elefante* e il successivo 24 luglio il ministero della Cultura Popolare ne concesse il nulla osta per la pubblicazione⁴².

Fra gli autori stranieri ricordiamo James Cain di cui fu sequestrata l'edizione Gallimard del suo più noto romanzo, *Il postino suona sempre due volte*, che «è la storia di un delitto “perfetto” (ironicamente seguito dalla rovina morale e materiale dei suoi autori), ma è anche e soprattutto una storia d'amore: l'amore manesco e bestiale di Frank Chambers, il giovane vagabondo senza affetti e senza radici, per Cora, la moglie del greco che insieme cercheranno di assassinare»⁴³.

Negli *Elenchi* si trovano inoltre alcuni testi sull'omosessualità: uno di questi è *Il pozzo della solitudine* (Corbaccio, Milano 1934) di Radclyffe Hall, scrittrice inglese che divenne nota proprio con questo romanzo sull'omosessualità femminile, il cui finale è un grido della protagonista a Dio e al mondo, la disperata domanda di essere considerate *normali*: «Dio! - disse anelante - crediamo! Ti abbiamo detto che

⁴¹ A parte *Altare*, che è un carne sull'esperienza di guerra dell'autore, le altre sono commedie, in cui una delle note ricorrenti sembra essere la concezione economico-finanziaria del matrimonio. Si legge in un dialogo nel primo atto di *Orchidea* (il titolo allude alla donna, che «è un fiore; cioè: come tutti i fiori è un organo sessuale»): «ALBERTO: Perché non la sposi? GOFFREDO: Sei pazzo. Il matrimonio è una cosa seria: è un affare!».

⁴² Il confronto fra le prime due edizioni e la terza, conferma in modo diretto alcuni dei criteri da noi ipotizzati per gli interventi censori: frasi *antidemografiche* come «per l'occasione vostra moglie si è resa infruttifera» e allusioni a quella concezione economico-finanziaria del matrimonio di cui si è detto (v. nota precedente) furono infatti eliminate.

⁴³ Dalla prefazione di Giorgio Bassani all'edizione Club degli Editori, Milano 1975, p. IX. Da questo romanzo Luchino Visconti trasse il soggetto per il film *Ossessione* (1942) che però “nel generale disordine indotto dalla guerra, [...] incontrò solo una debole resistenza da parte della censura”. Cfr. Ph.V. Cannistraro, *La fabbrica...*, cit., pag. 321.

crediamo... Tu non ci hai rinnegati. Ed allora lévati a difenderci, riconoscici o Dio! Davanti a tutto il mondo, dà anche a noi il diritto all'esistenza!».

Altro testo sull'argomento è *L'amore diventa maggiorenne* (Bompiani, ma si veda l'edizione F.lli Bocca, Torino 1929) di Edward Carpenter, in cui notevoli sono soprattutto le perifrasi usate per indicare l'omosessualità (termine peraltro non usato e sostituito con omogenia): il «sesso intermedio», «anima muliebris in corpore virili inclusa» (e viceversa), «indole Uranica». L'autore avverte che non sono dei degenerati o dei malati e sono tanti ed è quindi «dovere imprescindibile per la società, di comprenderli non solo, ma d'aiutarli a comprendere se stessi» e ricorda come alcuni dei più grandi condottieri e artisti siano stati omosessuali: Shakespeare, Marlowe, Alessandro Magno, Cristina di Svezia, Saffo, Michelangelo, Giulio Cesare.

Per quanto riguarda i *classici* si possono fare due osservazioni preliminari: la prima, una semplice annotazione di carattere statistico, è la frequenza con cui ricorrono, fra le case editrici colpite, la Formiggini e la Aristocratica di Milano. In particolare si può notare che tutte le opere editte da quest'ultima presenti negli *Elenchi* sono riconducibili alla categoria in esame. La seconda considerazione riguarda invece la severità dell'intervento censorio, in genere assai inferiore a quella osservata nel caso degli scrittori contemporanei, limitandosi in molti casi all'inibizione della vendita sulle bancarelle: un provvedimento che probabilmente aveva lo scopo di togliere dalla portata del grande pubblico opere la cui notorietà ne rendeva improponibile il sequestro.

Fra gli autori che, per caratura letteraria o anche solo per una questione cronologica, si possono ritenere dei classici della letteratura italiana (e come tali si sarebbe portati a considerarli inattaccabili dalla censura) troviamo compresi negli *Elenchi* (li citiamo in ordine alfabetico) Domenico Luigi Batacchi, Giovanni Boccaccio, Giovanni Giacomo Casanova, Niccolò Franco, Gian Francesco Lazzarelli, Gentile Sermini. Per alcuni di questi (p.e. Boccaccio, *Il Decamerone*) è possibile considerare come importante

concausa la casa editrice interessata dal provvedimento censorio (Formiggini). Rimane comunque sorprendente il sequestro di opere certo licenziose o anche sboccate, ma che comunque rappresentano una parte importante della tradizione comica e novellistica che percorre la letteratura italiana.

Domenico Luigi Batacchi (1748-1802), ad esempio, fu forse l'ultimo dei poeti burleschi e berneschi e nelle sue opere l'oscenità, che certo è presente, non è fine a se stessa ma è un modo per far ridere. Nel '38 fu ordinato il sequestro de *L'onore perduto alla fiera* (Casa Editrice Italiana, Firenze, ma si veda l'edizione Corbaccio 1922), una sorta di *vademecum* per le giovinette:

*«...una pura, innocente verginella
oh da quanti perigli è ognor avvolta!
Perciò l'opinione in me prevale
ch'ella conosca, ad evitarlo, il male».*

Una vena di oscenità percorre anche la maggiore opera di Batacchi, *La rete di Vulcano* (Formiggini, Roma 1915; ne fu inibita la vendita sulle bancarelle), basti vedere la chiusura dell'ultimo canto, in cui Giove apostrofa Vulcano:

*«...hai bella moglie avuto,
e sei di certo un gran becco cornuto».*

Sentito ciò le divine genti

*«tutti a coglionar Vulcano intenti
gridarono ad alta voce: Sissignore
è vero, è ver, si negherebbe invano
Venere è bella, e pecoro è Vulcano».*

Particolare il caso dello scrittore inglese John Cleland (1709-89), autore di *Fanny Hill or the memories of a woman of pleasure*, un libro che suscitò scandalo e portò

l'autore davanti alla censura. La protagonista è una donna che «è passata sui carboni ardenti del sesso sorridendo come una educanda, e che dopo la prova [è] apparsa ancora, spiritualmente, allo statu quo ante», una professionista del sesso dunque il cui sorriso «disarma il censore»⁴⁴ della puritana Inghilterra, che infatti si limitò ad assegnare una pensione annua di 100 sterline a Cleland affinché si dedicasse ad argomenti più seri. Il sorriso di Fanny Hill non disarmò invece il censore fascista che ordinò il sequestro dell'edizione La Sociale (Trieste).

L'intervento censorio a carico di testi scientifici o divulgativi sulla sessualità trova due possibili spiegazioni: da un lato il contenuto descrittivo o iconografico, che poteva essere considerato osceno, dall'altro il contenuto teorico, che si poteva tradurre nella diffusione della conoscenza dei metodi contraccettivi, acerrimi nemici della crescita demografica.

Fra i testi che affrontano specificamente il problema della natalità, secondo un'ottica divergente da quella ufficiale, possono essere ricordati *L'insegnamento sessuale. Sua attuazione nelle scuole* (sequestrata l'edizione dell'Editrice Neo-Malthusiana) di Nerino Venturi, *Generazione cosciente sul neomalthusianesimo* (Il Pensiero, Firenze) e *La controrivoluzione preventiva* (tutte le edizioni) di Luigi Fabri⁴⁵.

E' infine degno di nota il sequestro dell'edizione portoghese (Les editions sexuelles, Lisbona) e dell'edizione Corbaccio (Milano 1926) del più famoso «trattato sull'amore sessuale» ovvero il *Kamasutra*; il provvedimento censorio è comprensibile se si interpreta l'opera, attribuita allo scrittore indiano Vatsyayana, secondo i valori

⁴⁴ Cfr. la prefazione di Aldo Fiore all'edizione del 1964, Editori Associati, Roma.

⁴⁵ Pur mancando riscontri documentari espliciti sull'argomento, si può supporre che il malthusianismo, o più propriamente il neo-malthusianismo (intendendo con tale espressione il complesso delle pratiche tendenti a frenare l'aumento naturale della popolazione con mezzi anticoncezionali) sia stato una *bête noire* per il fascismo. Per questo motivo, pur non essendo reperibili i testi citati di Venturi e Fabri, è assai probabile la giustezza del loro inserimento fra i libri in contrasto con la politica demografica del regime, il primo in quanto edito da una casa editrice che al neo-malthusianismo si rifà esplicitamente, gli altri due in quanto opere divulgative su tale corrente di pensiero. Del primo dei due testi di Fabri, compresi nel secondo elenco, il ministero della Cultura Popolare dispose non solo il sequestro ma anche il ritiro dalle biblioteche e il ritiro dal commercio ambulante (telegramma del 21.08.1939, riportante il titolo corretto: *Generazione cosciente, appunti sul malthusianesimo*, Firenze 1914), provvedimenti non evidenziati negli *Elenchi*.

correnti: la mentalità del censore (ma forse anche quella odierna) non era cioè in grado di riconoscere alle «oscenità» il valore esistenziale che avevano per la civiltà e la tradizione indiana.

Un «uomo nuovo» per la «nuova Italia»

La rivoluzione culturale che il fascismo cercò di mettere in atto nel tentativo di creare un «uomo nuovo» e una «nuova Italia», passò per i temi più disparati. Di alcuni di questi - i più perniciosi per i presupposti che li animavano e per le conseguenze che ebbero - si è già detto. In altri casi la strada per l'uomo nuovo portò il fascismo a combattere delle battaglie che viste oggi fanno, sia pur con amarezza, sorridere.

E' il caso, ad esempio, della nota avversione per l'uso del 'Lei' che portò al ridicolo provvedimento di costringere una nota rivista a cambiare testata⁴⁶. O il caso dell'assidua lotta contro la cronaca nera, combattuta per tutto il ventennio al fine di stendere sulla nazione una patina di pace sociale e di ordine, in realtà inesistenti.

Si trattò in molti casi di battaglie contro la divulgazione di determinati problemi, messe in atto per l'incapacità di risolvere i problemi stessi: è il caso della cronaca nera ma anche della questione meridionale e del brigantaggio. Il fascismo non fu in grado di eliminare la criminalità o di risollevare le sorti del Mezzogiorno d'Italia, ma volle comunque dare all'Italia e all'Europa l'impressione che quei problemi fossero stati definitivamente sconfitti. Il fascismo cioè, spesso concentrò i suoi sforzi solo sulla *visibilità* dei problemi socio-economici del Paese, per celarne la mancata risoluzione.

Conclusioni

⁴⁶ La rivista, edita da Rizzoli, mutò la propria denominazione da «Lei» ad «Annabella». L'abolizione del 'Lei' nella corrispondenza ufficiale fu diramato con la circolare 14 aprile 1938 n. 4116 della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Le tipologie di intervento individuate analizzando i testi contenuti negli *Elenchi* hanno permesso di abbozzare un quadro delle modalità di intervento dell'apparato repressivo del regime nei confronti della produzione libraria.

Il quadro è certamente incompleto, in quanto queste categorie non hanno permesso di esaurire la totalità delle opere contenute nel repertorio analizzato; ma l'individuazione dei principali temi che il fascismo non voleva fossero diffusi e l'interpretazione dei motivi alla base di questa avversione, possono costituire un punto di partenza per un'interpretazione della storia della censura libraria fascista.

E' stato possibile riscontrare un'analogia fra le direttive e le disposizioni impartite alla stampa quotidiana e i criteri adottati nel lavoro di revisione della produzione libraria. Anche attraverso il controllo delle letture si tese a rendere corali e uniformi ad esempio il modo in cui si poteva parlare del capo del governo, l'atteggiamento nei confronti degli avvenimenti in Etiopia o in Spagna, la posizione assunta nei confronti di determinate realtà dell'Italia di quegli anni.

Furono utilizzati i medesimi filtri e i medesimi modelli per alterare la percezione della realtà e per modificare la mentalità dell'italiano e una patina di pace sociale, di uniformità di intenti e di opinioni, di moralità, di potenza e di benessere, fu stesa anche attraverso l'epurazione delle biblioteche e la censura dei libri *nocivi*.